



1987

LA PROVINCIA DI ORISTANO

l'orma della storia ¹⁹⁸⁷

C.N.R.
ISTITUTO SUI
Rapporti Italo-Iberici

N.° 9505/L

a cura di
Francesco Cesare Casula

testi di
Alberto Moravetti
Vincenzo Santoni
Raimondo Zucca
Piero Meloni
Donatella Salvi
M. Giuseppina Meloni
Pinuccia F. Simbula
Alessandra Cioppi
Giuseppe Meloni
Graziano Milia
Angelo Castellaccio
Barbara Fois
Marco Tangheroni
Anna Maria Oliva
Olivetta Schena
Giuseppe Spiga
Mirella Scarpa Senes
Giancarlo Sorgia
M. Luisa Plaisant
Lorenzo Del Piano
Carlo Figari



AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE
ORISTANO

15001 SS-587 0107-8

LA CHIESA ARBORENSIS

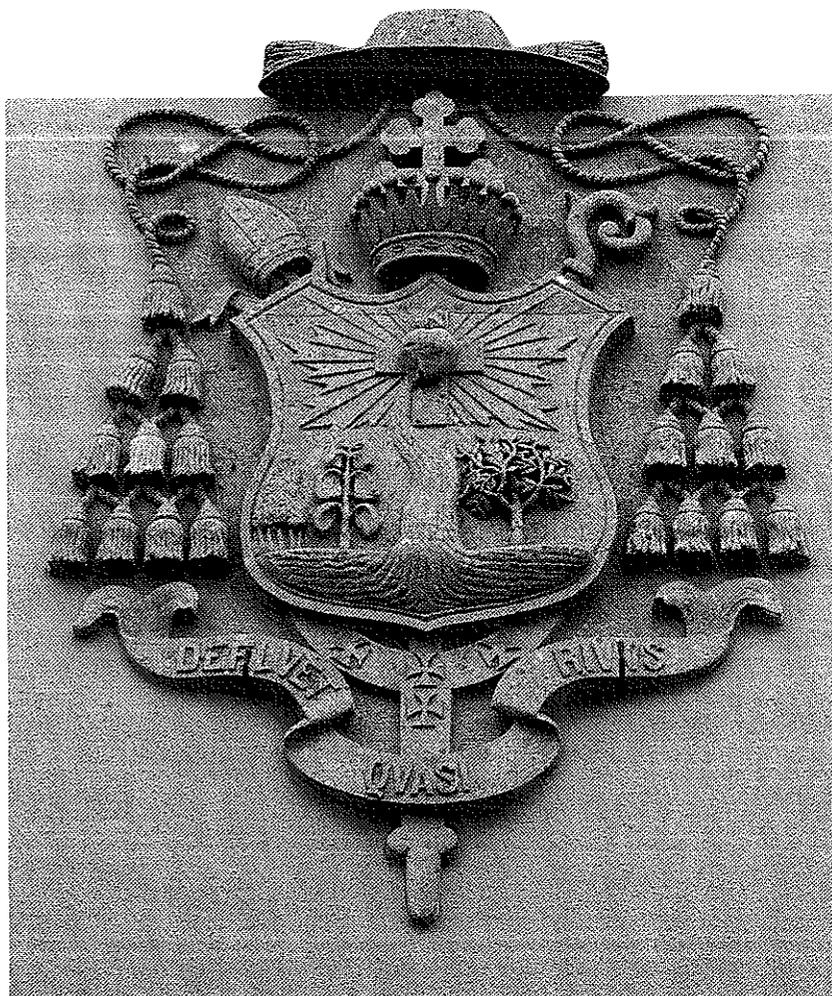
Dall'829, inizio dell'occupazione araba della Sicilia, i legami politici, istituzionali e culturali della Sardegna con l'Oriente si spezzarono del tutto o si ridussero a pure espressioni formali. È in questo periodo, secondo la più recente e qualificata storiografia sarda, che si formarono, prima territorialmente e poi giuridicamente ed istituzionalmente, i «giudicati» — fra cui l'Arborea — quali veri e propri Stati sovrani autonomi. Ed è questa l'epoca in cui anche la Chiesa sarda, pur seguendo culti e riti greci che gli derivavano dalla precedente dominazione bizantina, restò indipendente da Bisanzio senza per altro avere, apparentemente, alcuna dipendenza dalla Chiesa di Roma.

Gli studi più recenti individuano una forte correlazione tra la conformazione amministrativa dei «giudicati» in curatorie e l'organizzazione territoriale delle diocesi sarde. Queste ultime, infatti, si sarebbero andate organizzando traendo spunto dalla struttura amministrativa laica nei confronti della quale si può riscontrare una sostanziale coincidenza territoriale e quindi, per analogia, una identica matrice fondamentale autoctona. Tale evoluzione non riteniamo però che debba essere stata necessariamente contestuale, anzi, la notevole ma non assoluta coincidenza territoriale tra curatorie e diocesi ci fa ipotizzare una evoluzione dei distretti diocesani in parte successiva a quelli laici.

L'invasione della Sardegna da parte del mussulmano Mûgahid, signore di Denia (1015) ed il conseguente intervento in soccorso dell'isola delle due repubbliche marinare di Pisa e Genova sollecitate dal pontefice Benedetto VIII, oltre al Grande Scisma tra la Chiesa d'Oriente e la Chiesa Latina (1054) riportarono indubbiamente la Sardegna nella sfera politico-religiosa italiana. A quella data, però, non riteniamo che l'evoluzione della struttura diocesana si fosse definitivamente conclusa. Stentiamo quindi ad accettare una Chiesa Sarda già organizzata in modo definitivo in 18 vescovati fino dall'XI secolo. Riteniamo, infatti, più verosimile una organizzazione che sia andata crescendo e sviluppandosi secondo le diverse esigenze. Ciò non significa che si debba, necessariamente, parlare di una riforma dall'alto di matrice papale che non tenga conto della realtà politica.

A conforto di questa nostra ipotesi, tutta da verificare, c'è la constatazione che i pontefici, indubbiamente, elevando a dignità di metropoli le sedi sarde relativamente presto e comunque prima di altre ben più importanti sedi continentali sembravano riconoscere alla Chiesa Sarda una particolarità dovuta, a nostro avviso, alla organizzazione politico sociale dei regni sardi che richiedeva evidentemente anche una autonomia religiosa.

86



Nell'attuare questo loro programma non è quindi improbabile che i pontefici abbiano avuto, proprio per il profondo legame delle singole Chiese giudicali con il potere politico, quale punto di riferimento l'organizzazione territoriale laica delle curatorie.

Tornando quindi ad una visione evoluzionistica della organizzazione della Chiesa Sarda ricordiamo che, dopo il lungo periodo della guida metropolitana di Cagliari, la Sardegna attraversò una fase di bipolarismo che richiama in un certo senso i concetti di *grecia* e di *romania* presenti nel processo evolutivo dei regni sardi. Dal 1074, infatti, con la nomina del primo arcivescovo di Torres vi furono in Sardegna due Province ecclesiastiche che consentirono, tra le altre cose, al Pontefice di determinare la propria politica ecclesiastica in Sardegna appoggiandosi ora all'uno ora all'altro arcivescovo.

Verosimilmente in questo periodo si deve ipotizzare che le diocesi giudicali di Arborea, Santa Giusta, Usellus e Terralba restassero suffraganee della sede cagliaritano, non si ha infatti notizia di una sede arcivescovile arborensis sino



ai primi decenni del XII secolo. La prima menzione dell'arcivescovo *de Oristanis*, risale molto probabilmente al 1116 circa quando l'alto prelato, insieme ai colleghi di Torres e di Cagliari, su invito del Santo Padre, partecipò alla solenne consacrazione della chiesa della SS. Trinità di Saccargia, fondata e dotata dal «giudice» di Torres Costantino I de Lacon Gunale.

Riteniamo che il relativo ritardo con il quale si venne delineando la provincia ecclesiastica dell'Arborea (ricordiamo che per elevare una sede vescovile ad arcivescovado erano necessarie tre diocesi suffraganee), non debba destare eccessiva meraviglia. Tale lento processo evolutivo, va a nostro avviso inserito nelle tormentate vicende che portaro-

no alla nascita del «giudicato» d'Arborea quale stato cuscinetto tra due entità statuali in fase evolutiva più avanzata. Lo stesso regno arborense, d'altra parte, attraversava nei primi decenni della sua costituzione, quale Stato autonomo e sovrano una fase molto incerta e critica, aggravata forse dalla discontinuità della dinastia regnante. Il titolo regio passò, infatti, in poco più di cinquanta anni dalla famiglia dei Gunale, a quella degli Zori a quella dei Lacon ed infine dei Serra.

Così costituita la Chiesa Arborense partecipò, nel 1147, al completo, alla solenne cerimonia, profondamente pregnata di significati politici, relativa alle elargizioni fatte da Barisone I de Lacon Serra «giudice» d'Arborea, al monastero

88. Oristano. Il Seminario Tridentino Arborese eretto nel 1712 a ridosso della Cattedrale. Particolarmente interessanti il portale d'accesso e l'ampio scalone.



di Santa Maria di Bonarcado. Oltre a tutti i «giudici» sardi, all'arcivescovo di Torres con alcuni suoi suffraganei, erano presenti: Comita de Laccone *archipiscobu Doristane*; Pauca Pelea *piscobu de Sancta Justa*; Ildebrandinu *piscobu de Turalba* e Rellu *piscobus de Usellus*.

L'organizzazione ecclesiastica che emerge da questo documento rimase sostanzialmente immutata, per quanto riguarda la struttura portante impostata sulle quattro diocesi, durante tutta la lunga vita del «giudicato» d'Arborea.

Molto meno definita e chiarita è invece la situazione dei confini diocesani del «giudicato» che appaiono decisamente anomali rispetto al contesto isolano. Tale anomalia risulta macroscopica per tre delle quattro sedi e precisamente per

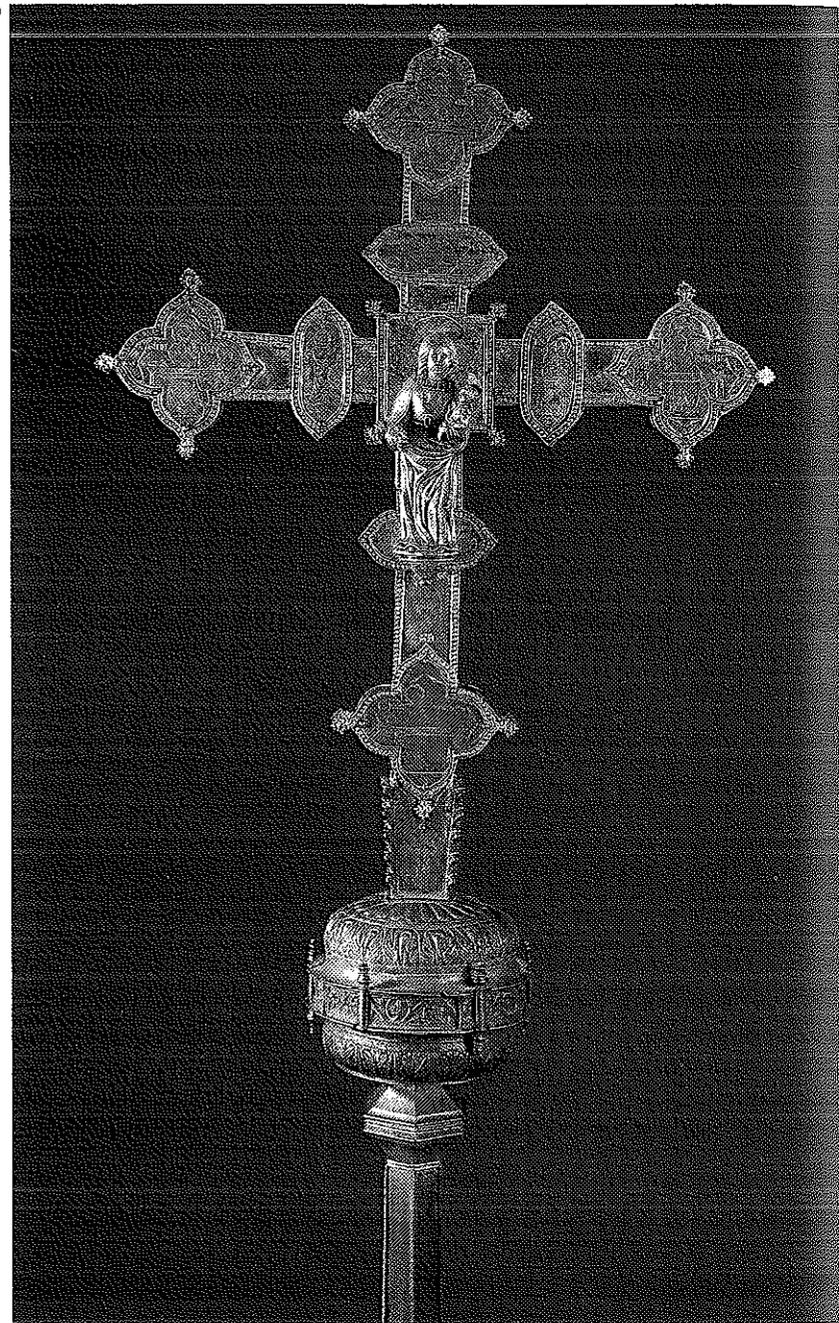
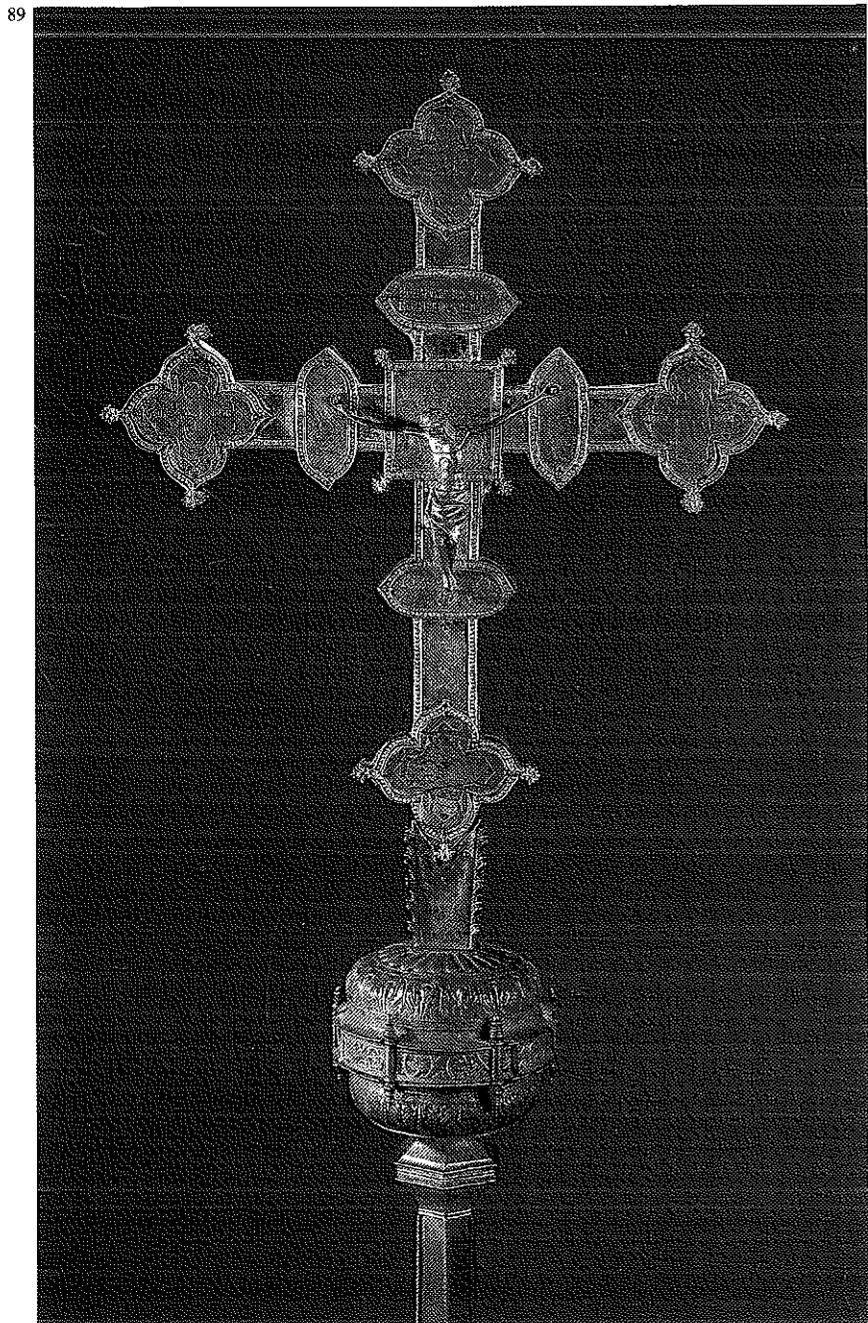
le diocesi di Arborea, di Usellus e di Santa Giusta.

A tale proposito, Francesco Cesare Casula in un fondamentale studio sulla diocesi di Ales-Usellus in epoca giudicale, sottolinea tale anomalia ricordando come la diocesi d'Arborea si incuneasse sino ai confini giudicali della Barbagia di Belvì, tagliando in due la diocesi di Santa Giusta e denunziando così, verosimilmente, una formazione ad essa posteriore.

Il Casula ipotizza quindi, tenuto conto dell'antichità della diocesi di Oristano risalente al 1070 circa (quando i «giudici» trasferirono la capitale del regno dalla ormai spopolata Tharros ad Oristano), che l'arcivescovo d'Arborea o il Pontefice abbiano ricostituito l'archidiocesi a spese delle già esi-

89.90. Oristano. Chiesa di San Francesco. Croce astile d'argento: recto e verso. Quasi certamente di bottega oristanese, fu realizzata tra il XIV e il XV sec. Alcune parti, invece, furono rifatte a Cagliari nel '500.

126



stenti sedi di Santa Giusta e di Ales a causa dello spopolamento del Sinis una volta ricco di centri abitati ed ora ridotto ad una landa desolata.

Altra ipotesi, tenuto conto che le «Rationes Decimarum Sardiniae» sulla cui base sono stati ricostruiti i confini diocesani fotografavano una situazione relativa agli anni 1341-1342, potrebbe essere quella che imputa alle gravi vicende politiche del regno arborense tra la fine del XII ed il XIII secolo,

dopo la morte del «giudice» Barisone I de Lacon-Serra, la ricomposizione delle tre diocesi ad opera dell'arcivescovo o del Pontefice. In quel periodo, infatti, le rivendicazioni portate avanti da Ugone I di Bas-Serra e dai «giudici» di Cagliari e di Torres, che trovarono talvolta anche l'appoggio qualificato del Capitolo Arborense, rischiarono di compromettere in modo definitivo la stabilità del regno. Tale, suggestiva ipotesi, tutta da verificare, ci viene sugge-

91. Mogoro. Uno scorcio della chiesa del Carmine. Realizzata nel XIV sec. secondo gli schemi e i moduli gotici del tempo, nel portale, con archivolto a tutto sesto, presenta, invece, linee e forme ancora romaniche.

127



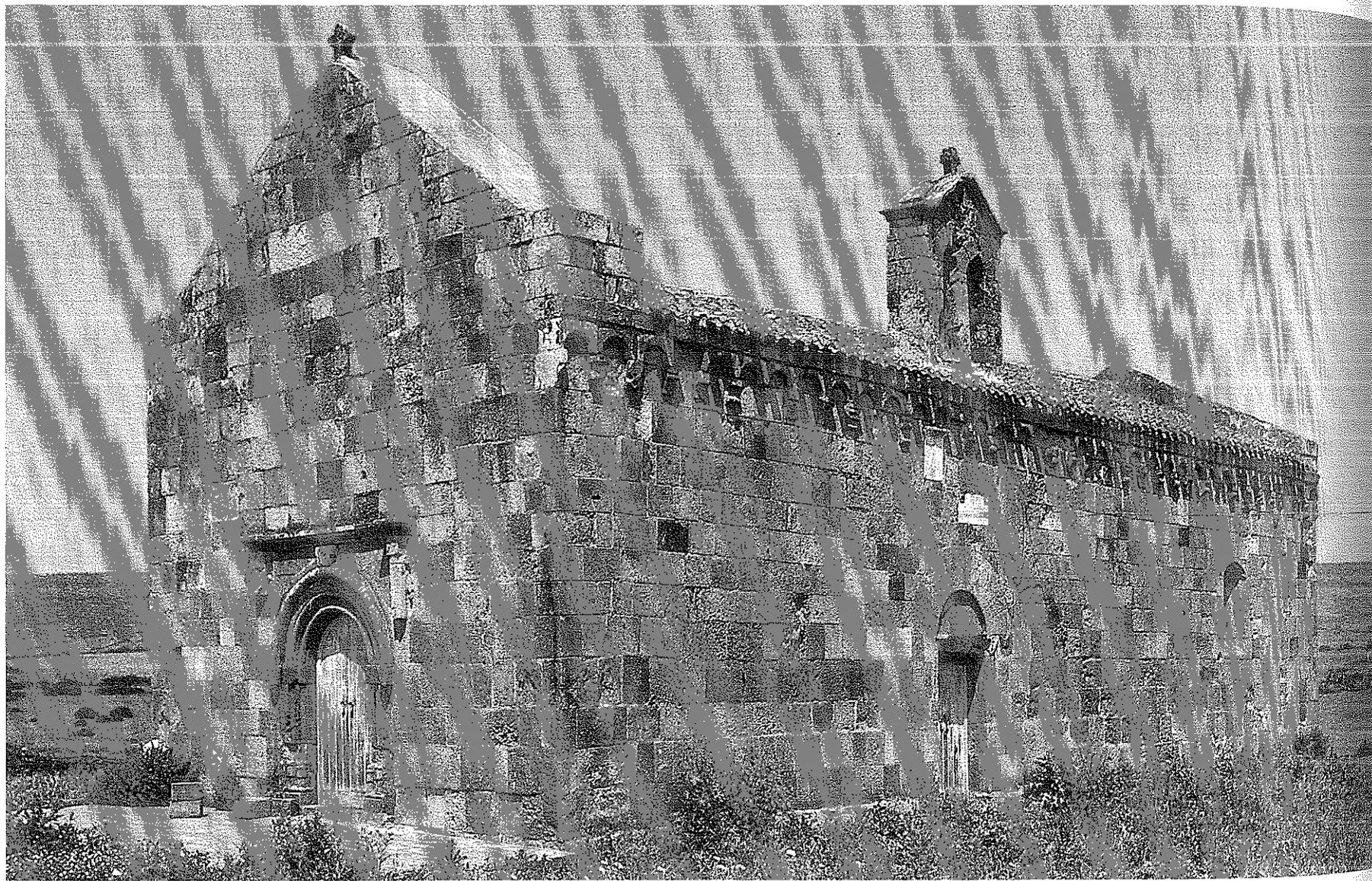
rita dalla constatazione che il clero arborense tutto ricoprì molto spesso un ruolo politico di indubbio peso nelle tormentate vicende del regno, ora appoggiando la politica giudiciale, ora operando dall'interno a favore di potenze straniere (Pisa, Genova e la Corona d'Aragona), giungendo anche a scontrarsi per queste sue scelte di campo con l'autorità pontificia. Pertanto ci sembrerebbe perlomeno improbabile che da un tale coinvolgimento restasse completamen-

te estranea e quasi avulsa dalle vicende storiche la struttura territoriale delle diocesi.

Il rapporto della Chiesa Arborense con il potere politico fu decisamente molto stretto. Secondo una tradizione della Chiesa di tipo orientale, risalente al periodo bizantino, la Chiesa Arborense risultava, in epoca alto medioevale, strettamente dipendente dal potere dei «giudici» che esercitavano sui vescovi un vero e proprio controllo anche e soprat-

92. Fordongianus. Chiesa di S. Lussorio realizzata tra il XII e il XIII sec. Recenti lavori di scavo hanno messo in luce diverse testimonianze dell'originario impianto paleocristiano, tra cui l'epigrafe del vescovo Stefano.

128



tutto per quanto riguardava il bene della Chiesa. Nello stesso tempo, però, i vescovi e gli alti funzionari ecclesiastici facevano parte della aristocrazia giudicale e negli atti pubblici compaiono, quali testimoni, subito dopo i «giudici» e le persone più strette della famiglia.

L'arcivescovo d'Arborea, ma molto spesso anche i suoi suffraganei, sono presenti agli atti più significativi emanati dal sovrano: alla consacrazione di nuove chiese; alle donazioni fatte ai vari ordini monastici ed ancora agli accordi (1192) che regolavano i rapporti tra Pietro I de (Lacon)-Serra ed Ugone I de Bas, con la mediazione del comune di Genova, in un governo multiplo retto in consorte; ed ancora all'atto di obbligazione (1195) del giudice Pietro I de (Lacon)-Serra

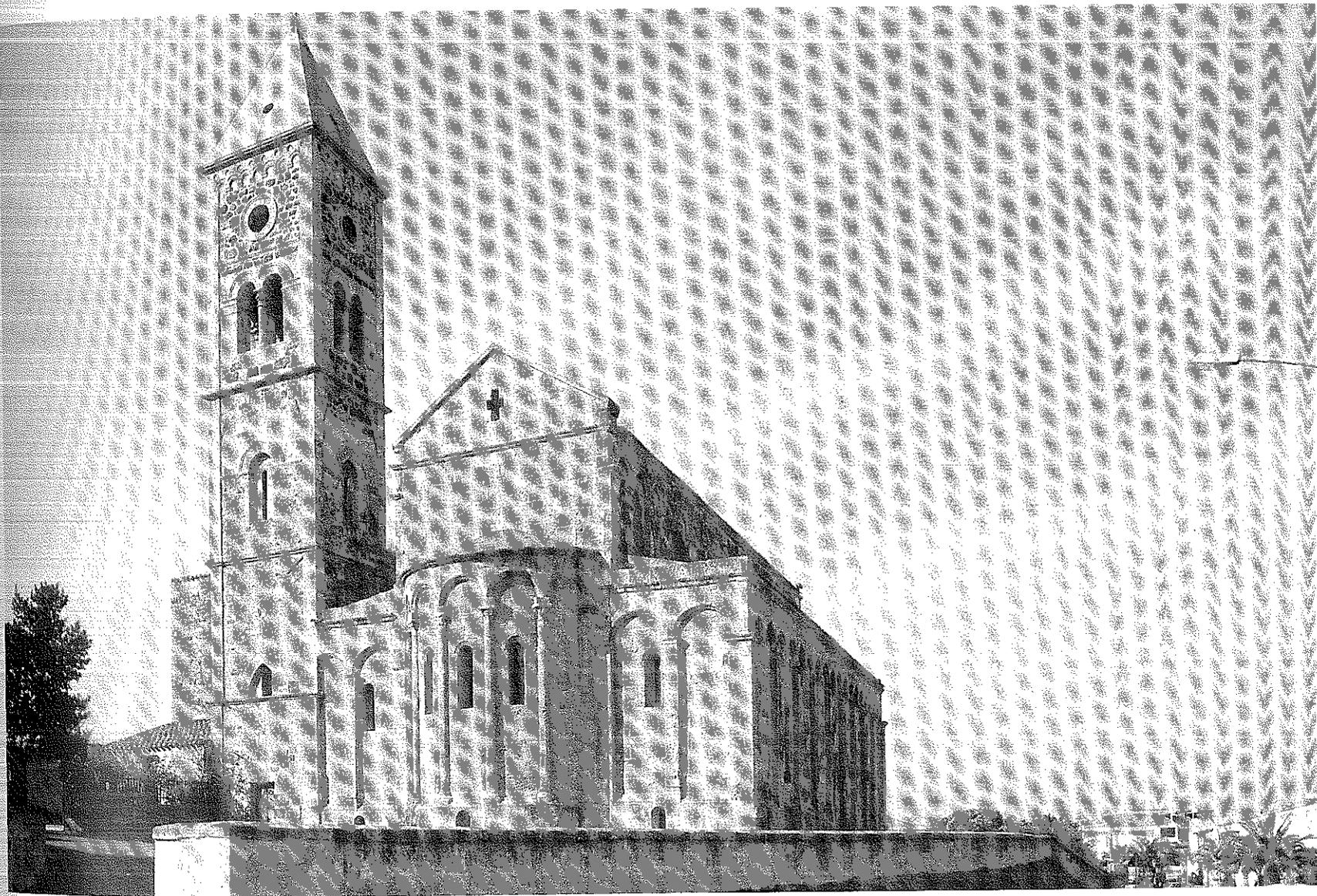
al Comune di Genova.

Sono questi anni, dal punto di vista istituzionale e politico, di grave e profonda crisi. Di questa situazione approfittano gli altri regni che avanzano rivendicazioni successorie al trono.

La Chiesa Arborese, come avevamo accennato in precedenza, non resta certamente estranea a tali vicende, anzi, attraverso i suoi membri dà, potremmo dire, un impulso agli eventi già tanto tumultuosi. In questo stesso volger di anni, infatti, l'arcivescovo di Oristano Giusto, favorevole al proprio sovrano fu costretto alla fuga e dovette difendersi davanti al Pontefice dalle false accuse mossegli contro dai canonici arborensi che abbracciata la causa di Guglielmo di

93. S. Giusta. La Cattedrale.
Realizzata nella prima metà del XII sec.
come sede vescovile, resta, a tutt'oggi,
uno dei momenti più alti e significativi
dell'architettura romanica in Sardegna.

94. Massama. La parrocchiale e
l'Oratorio delle Anime. La
costruzione dell'oratorio
nell'impostazione formale e nella tecnica
costruttiva presenta schemi e moduli di
chiara matrice bizantina.



Massa, il quale aveva invaso rivendicando diritti successori il regno, gli avevano solennemente confermato il titolo di «giudice» d'Arborea.

Il coinvolgimento dei vescovi nelle vicende giudicali prosegue anche nel XIII secolo ed è in un certo senso incentivato anche dall'atteggiamento dei pontefici che spesso utilizzano gli alti prelati per portare a termine missioni diplomatiche ufficiali od officiose nei confronti dei «giudici». Pronti poi i Papi a punire, anche pesantemente, coloro che non ottemperassero alle loro direttrici politiche. È questo il caso dell'arcivescovo Bernardo che, nel 1220, seguendo le direttive del proprio sovrano aveva assunto un atteggiamento filopisano nei confronti di Ubaldo e Lamberto Visconti

e che viene sospeso dal pontefice che non condivide tali scelte. Lo stretto e profondo legame che unisce giudice e clero continua anche negli anni successivi. Nel 1263, durante l'assedio da parte del «giudice» arborense alla rocca del Goceano nel territorio dell'ex «giudicato» di Torres, erano con lui, oltre ad un potente esercito forte di migliaia di fanti e di mille cavalieri, anche l'arcivescovo di Oristano ed i suoi suffraganei. Né li aveva distolti da tale evento la pur significativa visita pastorale dell'arcivescovo di Pisa e primate di Sardegna Federico Visconti.

Negli anni che immediatamente precedono la conquista catalano-aragonese del *regnum Sardiniae et Corsicae* creato dal pontefice Bonifacio VIII nel 1297, il clero assunse un atteggiamento

95. Oristano. Chiesa di San Martino fuori le mura. Scorcio di una cappella laterale. La costruzione realizzata dai sovrani oristanesi nel XIV sec. è uno degli esempi più significativi dell'architettura giudicale arborense.

96. Bonarcado. Prospetto del Santuario di Nostra Signora di Bonacattu.

giamento filo aragonese ed antipisano: sia svolgendo una preziosa opera di diplomazia quale ambasciatore o intermediario, sia contribuendo a favorire nell'isola un diffuso clima antipisano che indubbiamente favorì la conquista.

Sono in questo periodo successivamente a capo della provincia arborense due figure di spicco che debbono senz'altro aver inciso profondamente sulla realtà politico culturale della propria archidiocesi: Oddone della Sala, dotto ed attivo nobile pisano che aveva condotto gli studi teologici all'Università di Parigi, e Guido Cattaneo, ascoltattissimo consigliere di Ugone II molto stimato anche dal re Alfonso III d'Aragona.

Oddone, già vescovo di Terralba, fu a capo della Chiesa arborense nel difficile periodo dei «giudici in consorte» Andretto e Mariano, figli del defunto «giudice» Giovanni o Chiano de Bas-(Serra).

In quegli anni Pisa, sua città natale, svolse un ruolo determinante nelle vicende dell'isola e dell'Arborea in particolare. Guido Cattaneo, arcivescovo d'Arborea dal 1312 ed inquirente generale di Sardegna fu il più autorevole consigliere del giudice Ugone II d'Arborea suo inviato in missione diplomatica alla corte pontificia d'Avignone per perfezionare l'accordo feudale tra il «giudice» e Giacomo II e per rassicurare il pontefice sull'appoggio dato all'impresa da Ugone II.

Una conseguenza dell'infedazione a Giacomo II d'Aragona fu l'accresciuto potere del papa nei confronti della Chiesa sarda che si evidenziava soprattutto nelle nomine dei vescovi.

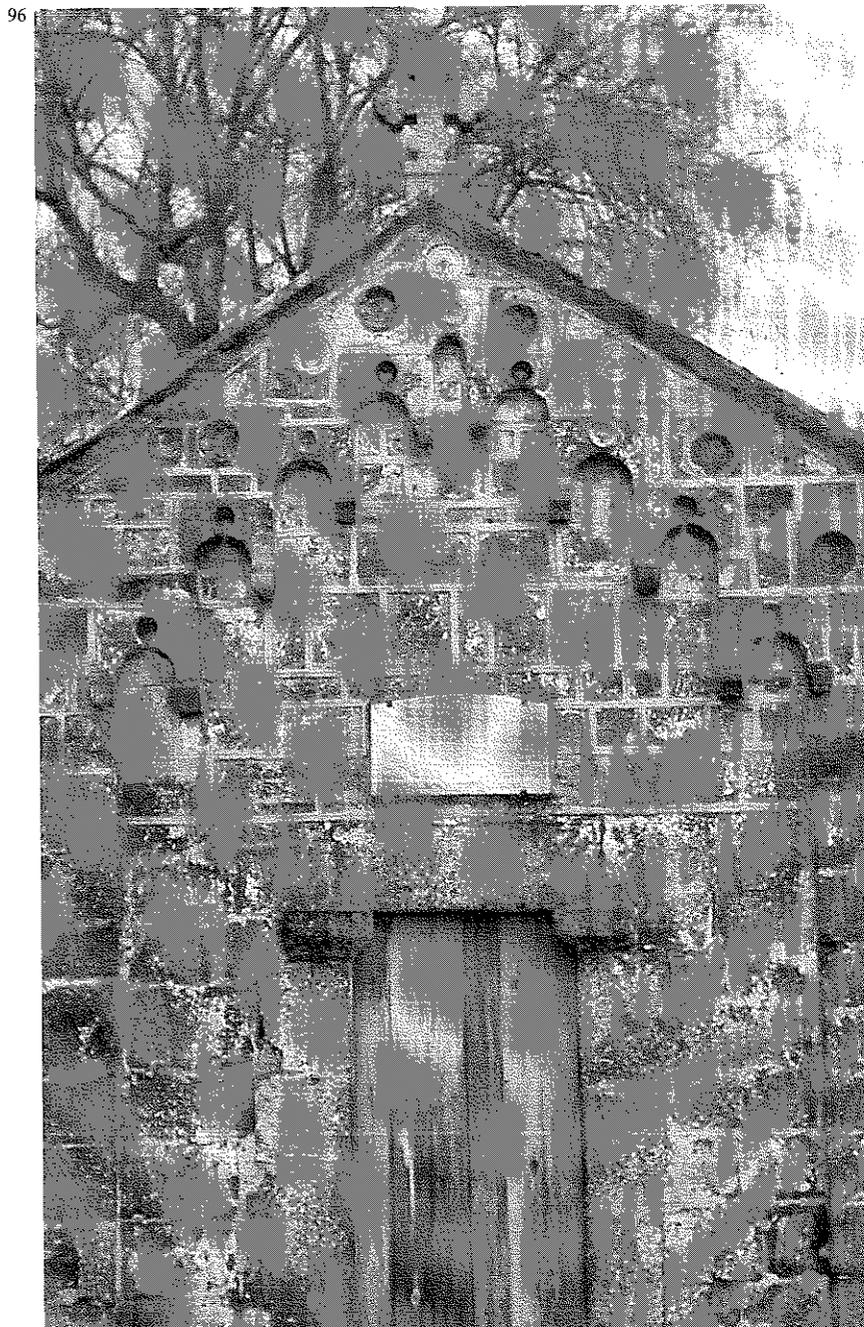
Inizia in questo periodo, prevalentemente se non limitatamente per i territori che ricadevano sotto la giurisdizione del «regnum», una progressiva catalanizzazione delle diocesi sollecitata più volte dai sovrani.

Tale politica faceva da corollario ad un preciso indirizzo della Corona d'Aragona che intendeva allontanare la Sardegna dai pur profondi legami con l'Italia verso la penisola iberica. Diversa, almeno in parte, dovette essere la situazione della Chiesa arborense che operava in un regno ancora autonomo e sovrano seppur filo-aragonese. Dalla metà del Trecento i rapporti tra Arborea e *regnum* andarono progressivamente deteriorandosi fino a giungere, nel 1354, alla guerra aperta. In questo contesto la Chiesa arborense, abbandonate le posizioni filo aragonesi fu solidale con il proprio «giudice» e fatti propri i motivi del conflitto disertò le sedute del primo solenne Parlamento svoltosi a Cagliari nel 1355.

Sarebbe molto interessante, alla luce di tali considerazioni, riesaminare la documentazione a noi nota per tentare di ricostruire le vicende della Chiesa arborense in modo auto-

nomo e distinto rispetto alle diocesi facenti parte del «regnum». Ciò consentirebbe forse anche di individuare un diverso atteggiamento nelle scelte politiche del papato nei confronti dei due territori ecclesiastici.

Dato lo strettissimo legame, già prima ricordato, tra potere giudicale e strutture ecclesiastiche, riteniamo che non sia sufficiente, in periodo giudicale, parlare genericamente di clero sardo e tanto meno dalla costituzione del *regnum Sardiniae et Corsicae*. La necessità di una tale chiarezza e specificazione si accentua a nostro avviso dopo la creazione del «regnum» per diventare poi condizione indispensabile ai fini di una corretta analisi delle vicende ecclesiastiche ed indi-



97. Nughedu Santa Vittoria.
 Prospetto frontale dell'elegante facciata
 della parrocchiale. Particolarmente
 interessante il rosone gotico.



98. Ardauli. Uno scorcio del prospetto
 frontale della parrocchiale ricca di
 elementi decorativi zoomorfi.



rettamente politiche quando dal 1354 la Sardegna partecipò in uno stato di guerra generale che doveva portare nel 1410 'di fatto' nel 1420 'di diritto' alla caduta del giudicato. Dalla scarsa documentazione già presa in esame e soprattutto dagli atti dei Concili provinciali svoltisi in Sardegna, si possono ricavare ancora elementi utili per tentare di ricostruire i lineamenti, le caratteristiche, i pregi ed i limiti della classe ecclesiastica.

Filo conduttore, attraverso vari secoli, sembrò essere per il clero sardo il richiamo periodico e costante ad una maggiore osservanza della disciplina canonica romana. A tutto questo si aggiungevano le lamentele pontificie per un clero corrotto, immorale, distratto, egoista, opportunisto ed ignorante. Spesso infatti le Fonti ci parlano di religiosi prepotenti, arroganti e litigiosi.

Indicativo delle condizioni in cui versava il clero nella provincia ecclesiastica dell'Arborea risulta essere, a nostro avviso, un documento del 1180 nel quale il «giudice» Barisone I elargisce concessioni al monastero di Montecassino, richiedendo per il proprio regno dodici monaci dei quali, sottolinea il sovrano, almeno tre o quattro siano colti in lettere per essere eletti, se necessario, vescovi e per poter quindi degnamente trattare gli affari del regno presso la curia imperiale o quella pontificia.

Da queste scarse indicazioni si può dedurre come, ancora alla fine del XII secolo, la provincia ecclesiastica dell'Arborea lamentasse numerose sedi scoperte e fosse afflitta da un clero ignorante e talvolta indegno a ricoprire tale alto incarico.

In un Sinodo tenutosi a Santa Giusta nel 1226 tutti questi problemi, che in un certo senso avevano costituito il nerbo della politica di Gregorio VII in Sardegna, erano ancora tutti sul tappeto. In quella sede venivano denunciati molti preoccupanti aspetti della vita del clero: il concubinato, l'uso delle armi, l'abitudine a ricorrere a tribunali laici. Per sopperire all'ignoranza degli uomini di chiesa furono proposte delle scuole di grammatica ma tale progetto non decollò mai. L'atteggiamento del clero arborense fu sempre caratterizzato, inoltre, da uno spiccato senso di autonomia nei confronti dei pontefici e della Santa Sede che si evolse spesso in intolleranza verso la politica di accentramento che Roma tentava di affermare. Nello stesso tempo, orgogliosi del ruolo di indubbio prestigio che l'organizzazione politico-sociale del «giudicato» conferiva loro, furono spesso gelosi dei privilegi di cui godevano. Per questo motivo il loro rapporto con i grandi insediamenti monastici e con i loro grandi patrimoni fu molto spesso conflittuale.

Anna Maria Oliva